

I SOGNI IN POLE-POSITION

NEWS ONLINE

settembre 2005



Nicola, detenuto tra gli scaffali Evado ogni giorno, solo in biblioteca

Dal settimanale VITA dell'11 luglio 2003

Dal carcere
UNA STORIA CHE
SEMBRA UN FILM,
NEL CARCERE
DI COMO.
NICOLA MONZINI,
DETENUTO CON
UNA DURA
CONDANNA
DA SCONTARE,
HA CONTRIBUTITO
A TRASFORMARE
LA BIBLIOTECA,
DA TEMPO
INUTILIZZATA,
IN UN LUOGO
DI PROMOZIONE
CULTURALE.
QUANDO IL
"LIBRO GIUSTO"
SI TRASFORMA IN
UN OGGETTO
DI RECUPERO

di Benedetta
Verrini

La storia di Nicola Monzini potrebbe essere il seguito de *La 25ma ora*. Lui, il film di Spike Lee non l'ha visto, perché era già dentro. Nel carcere di Como. Quando arriva nella stanza triste dei colloqui con gli avvocati, viene da chiedersi cosa diavolo abbia combinato.

Un bel ragazzo, con il viso olivastro e gli occhi azzurri, i capelli, scuri con qualche filo bianco, raccolti in una coda. Snocciola la sua storia con semplicità. Quella di un trentenne come tanti, con casa in un quartiere del centro di Milano, gli amici, la ragazza e un lavoro da assistente al montaggio, che lo porta in giro tra Milano e Roma. «Il film più famoso a cui ho collaborato è stato *Pane e tulipani*, di Soldini» racconta. «Poi *Questo è il giardino* di Giovanni Maria Maderna, *Il derviscio* di Alberto Rondalli. E qualche documentario». Però la vita di Nicola aveva anche un doppio fondo: la droga, lo spaccio, i soldi facili. «Mi piaceva tutto questo, non ho problemi ad ammetterlo, ma è il passato», dice. E si vede che gli sembra già preistoria, dopo un anno e tre mesi di carcere. Deve scontare dieci anni.

La stanza delle meraviglie

Nicola ha trascorso a piede libero il primo e il secondo grado del processo. Poi è arrivata la sentenza in Cassazione, che ha confermato la condanna, e non ci sono stati più santi. Forse non ha avuto nemmeno il tempo di pensare al commiato, di vivere una «venticinquesima ora». Di sicuro, il suo arrivo a Como, in un carcere con capienza 175 unità e 560 presenze effettive, non deve essere stato facile. «No, non ero spaventato» riflette. «Piuttosto, mi distruggeva l'idea di restare chiuso tanto tempo. Ora cerco di viverla nella maniera migliore possibile, senza buttare neanche un minuto, partecipando a qualsiasi attività formativa, leggendo, studiando, lavorando su me stesso». Così, Nicola ha scoperto la biblioteca. La definisce la sua "wunderkammer", la stanza delle meraviglie. «È l'ambiente più spazioso e luminoso che c'è e mi permette di passare qualche ora piacevole». Ma non è stato subito così: dieci



mesi fa, la biblioteca era praticamente inutilizzabile. «I libri non erano catalogati, non si poteva accedere al servizio e questo per me era un grave disagio» prosegue. «Per fortuna, poco dopo è partito un corso di biblioteconomia e mi ci sono buttato a capofitto».

I preferiti? Hesse e Follet

Mentre seguiva la parte teorica, Nicola si è offerto di aiutare nell'opera di catalogazione Ida Morosini, un'insegnante di lettere incaricata dalla direzione della Casa circondariale di Como di organizzare e gestire la biblioteca. «Abbiamo fatto un censimento e la registrazione su archivio informatico di tutti i titoli, con un continuo scambio di idee sulla scelta della classe». Quando parla di Ida, Nicola la chiama con rispetto «professoressa». Lei, che dopo anni di insegnamento ai ragazzi delle superiori si è impegnata come volontaria nel carcere, è stata la chiave di volta di questo importante progetto.

Oggi la biblioteca conta 3.500 titoli ed è un terminale del sistema interbibliotecario di Como. Ogni mercoledì arriva un messo comunale a rifornire i detenuti delle «ordinazioni» e a raccogliere i testi già letti. Nicola è diventato il detenuto bibliotecario. «Che libri consiglio? Mah, è davvero difficile. Ognuno ha la sua idea di un "bel romanzo". C'è chi ama l'avventura, chi i gialli, chi le storie d'amore. All'inizio consigliavo i miei titoli preferiti, come *Il maestro e Margherita* di Bulgakov o *Il giocatore* di Dostoevskij, ma in molti casi mi sono stati restituiti alla quarta pagina... Adesso ho imparato a essere un po' psicologo: il rapporto dei detenuti con la biblioteca è molto delicato. Si avvicinano con timidezza, non sanno come muoversi e se il primo libro non piace c'è il rischio che non si facciano più vedere. Direi, comunque, che la narrativa va alla grande: da Hesse fino ai più commerciali Follet e Smith. Vorremmo ampliare l'offerta di saggi e libri in lingua araba, per dare modo ai detenuti stranieri di fare qualche lettura. E poi sarebbe bello avere delle riviste, ma per tutto questo c'è bisogno di finanziamenti».

Rimettere insieme le scene

Per promuovere la lettura, Nicola e Ida hanno in mente di lasciare ceste di libri nelle varie sezioni del carcere, in modo da stimolare i detenuti a prenderli liberamente e leggerseli in cella. Oltre al lavoro in biblioteca, Nicola è impegnatissimo con lo studio. Si è iscritto a Scienze del turismo e ha appena preso un 30 e lode in Statistica. «Avrei preferito Scienze della comunicazione, ma era necessaria la frequenza» dice. «Nel futuro, anche da qui, sogno un ritorno al lavoro di montaggio. Ho voglia di vedere ancora un film che si costruisce sotto le mie mani: tagliare una scena, metterne un'altra. Così sto ricostruendo la mia vita». ■

Mons. Ramazzotti: fine penosa ma preziosa

Dal periodico MISSIONARI DEL PIME, n.7/2005

Il 24 settembre si compiono 144 anni dalla morte del Patriarca monsignor Angelo Ramazzotti, nostro Fondatore. Fine terrena che avvenne a Crespano del Grappa (TV), nella villa dei Conti Canal, ove era stato accolto per respirarvi "aria di campagna". I medici veneziani non avevano saputo o potuto consigliargli altro di fronte alle peggiorate condizioni di salute a cui era giunto dopo una vita volontariamente intessuta di strapazzi, di fatiche incessanti, centinaia di predicazioni (senza microfono!), preoccupazioni d'ogni genere, lunghi viaggi su strade di quei tempi (Milano, Roma, Vienna...), digiuni, penitenze angosce per i poveri e i bisognosi di ogni specie.

Le sue condizioni fisiche erano del resto simili a quelle del papà Giuseppe Cristoforo morto assai presto anche lui (+1819) per complicazioni cardio-vascolari. Monsignor Ramazzotti, giunto a Villa Gherla il 19 luglio 1861, purtroppo non migliorò. Le sue sofferenze divennero davvero terribili: tumulto cardiaco, copioso sudore dal capo, gonfiori, tumefazioni, dolori lancinanti. Era costretto "ad allargare le braccia per respirare, ad affacciarsi ora alla porta, ora al balcone, quasi cercasse in carità un po' di respiro" (Cagliaroli). Non occorre aggiungere altro. Venezia rimase costernata perché egli ne aveva davvero conquistato il cuore. Preghiere, suppliche... Nulla da fare. Il 24 settembre 1861



I SOGNI IN
POLE-POSITION
NEWS ON LINE settembre 2005

a cura dell'Associazione
I Sogni in Pole-Position onlus

Via A. Volta, 20
23876 Monticello B.za/Lc
Fax 039.9204568
E-mail: crazyforgerhard@libero.it
www.formula1news.it/sogni

Responsabile: Cristiana Riva
(tel. 031.605580)

SETTEMBRE 2005

(alcuni giorni prima che Pio IX lo potesse elevare al Cardinalato che non voleva ma al quale si era rassegnato per obbedienza) il Patriarca rendeva la sua anima a Dio, proprio nel giorno della Festa della Madonna della Mercede, a soli 61 anni da poco compiuti (era nato il 3 agosto 1800). Mentre la voce di "Santo" correva sulla bocca di tutti, si apprestarono i funerali. Che non fu facile organizzare da fuori Venezia. Solo il 2 ottobre la sua salma fu trasferita nella chiesa di Crespino, e da qui, sempre accompagnata da sacerdoti, autorità e popolo, scortata da milizie, e salutata dal suono delle campane ovunque passasse, giunse finalmente a Venezia. Collocata la salma nella sala maggiore del palazzo patriarcale, vi fu una continua celebrazione di S. Messe (al mattino fino alle 12) per tre giorni, su tre altari ivi apprestati, ed una ininterrotta visita di popolo. Il 5 le spoglie mortali furono trasferite nella Basilica di S. Marco. Dopo i solenni funerali, il corteo attraversò la piazza e per mezzo di un ponte di barche il feretro fu accompagnato nell'Oratorio della SS. Trinità accanto alla Basilica della Salute. La sua tomba, nella nuda terra, fu posta a destra dell'altare.

Le iscrizioni usuali nelle chiese, di Venezia, di Pavia, a Milano, di Rho, furono molte e realmente dettate da verità ed amore. Una di esse, nella Basilica Marciana, ricordava significativamente ed espressamente il merito di aver fondato in Lombardia un Istituto Missionario per la propagazione della Fede nelle Missioni. E fu proprio per questo che un suo successore, il Patriarca Angelo Roncalli (Papa Giovanni XXIII), quando nel 1957 radunò le spoglie dei predecessori nella Basilica di S. Marco, con gesto inatteso, accolse il desiderio dei Superiori del Pime concedendo che le Spoglie di Mons. Ramazzotti fossero trasferite nella chiesa della Casa Madre dell'istituto a Milano, in via Monte Rosa 81. In più, ve le accompagnò lui stesso il 2 marzo 1958, e il giorno seguente ve le inumò con una solenne cerimonia ed un memorabile discorso. Così ancor oggi il Servo di Dio Mons. Angelo Ramazzotti, milanese di nascita, riposa nella sua città, che egli, attraverso i suoi Missionari, ha fatto conoscere e fa amare tuttora in tutto il mondo. ■

padre Mauro Mezzadonna
(Vice-Postulatore Generale)